



Proposta

del Foro sinodale II

“Vita sacerdotale oggi”

in occasione della Seconda lettura

alla Quarta Assemblea Sinodale (8-10 settembre 2022)

per il testo propositivo di azioni

“Il celibato dei sacerdoti: rafforzamento e apertura”

[Risultato della votazione interna al Foro: 25 sì, 4 no]

a) Voti concernenti il celibato dei sacerdoti diocesani

Introduzione

La questione del celibato sacerdotale è per molti credenti motivo di turbamento. Poiché vogliamo che le nostre riflessioni possano essere seguite non soltanto dagli esperti teologi, abbiamo optato per un linguaggio comprensibile e una strutturazione chiara. Volendo inoltre rendere il più trasparente possibile il nostro discernimento degli spiriti diamo a chiunque la possibilità di partecipare al nostro ragionamento.

Le nostre riflessioni esordiscono con sette “sì”:

Sì alla sacramentalità della Chiesa.

Sì al sacerdozio sacramentale che per la nostra Chiesa cattolica è altrettanto fondamentale del sacerdozio comune di tutti i battezzati e al servizio del quale il sacerdozio sacramentale si pone.

Sì al fatto che chiunque possa fare esperienza di sacerdoti in grado di promettere loro la salvezza e renderla esperibile nei momenti cardine della loro esistenza umana, con i suoi alti e i suoi bassi.

Sì a un ministero sacerdotale che permetta di sperimentare nei modi più diversi la presenza costante e l’efficacia di Gesù Cristo nel mondo.

Sì affinché questo ministero divenga una caratteristica fondamentale dell'intera esistenza tanto da poter essere percepita come autentica testimonianza di vita.

Sì a una forma di vita sacerdotale improntata ai consigli evangelici della povertà, dell'obbedienza e della castità,¹ laddove in questa sede tratteremo principalmente di quest'ultima.

Sì al celibato sacerdotale come adeguata testimonianza e come simbolo concreto di una vita orientata al Signore, in quanto corroborato da una lunga tradizione, dall'esperienza spirituale e dalla forza unificatrice della scelta celibataria che accomuna molti sacerdoti.

Al medesimo tempo, tuttavia, percepiamo nel popolo di Dio, come anche in noi stessi, un'inquietudine che perdura ormai da diversi decenni e che va aumentando anziché scemare, un'inquietudine che non riguarda tanto il celibato di per sé che, alla stregua di qualunque altro stile di vita, ha punti deboli e punti di forza, che comporta momenti di gioia e di rinuncia e che racchiude strumenti di sostegno alla vita ma anche pericoli.

In questa sede si accenna solo brevemente alle innumerevoli difficoltà di una vita celibataria condotta al di fuori delle comunità e tra le quali vi sono la solitudine, il rischio di assuefazione, le incertezze legate all'avanzare dell'età, ecc. Siamo inoltre consapevoli delle deformazioni che il celibato vissuto può assumere. Essendo venuti meno i suoi pilastri portanti, il celibato è nel frattempo divenuto uno stile di vita precario; è ad esempio un fenomeno sempre più raro la *vita communis*, vale a dire la convivenza di più sacerdoti che condividono una grande casa parrocchiale. Occorre poi ricordare come sia pressoché venuto ormai meno anche quel prezioso servizio reso per lungo tempo dai custodi e dalle custodi delle parrocchie che vivevano in canonica insieme ai sacerdoti. Per decenni la formazione sacerdotale ha fondato la praticabilità del celibato sull'aspetto dell'integrazione in una famiglia parrocchiale che però nelle comunità più grandi si è ormai disgregata, proprio come la ricchezza di incontri, spesso ricordata, con le varie generazioni di una parrocchia. Tutti questi punti presuppongono che vita natural durante si lavori sulla propria capacità di instaurare relazioni, un lavoro che è principalmente responsabilità del sacerdote ma che deve pur sempre essere reso possibile attraverso la formazione, l'aggiornamento, l'opera dei superiori e le regole ecclesiastiche. Una trattazione differenziata di tutti questi aspetti andrebbe oltre i limiti di questo testo propositivo.

L'inquietudine che avvertiamo rispetto al celibato non attiene quindi al celibato in sé, bensì riguarda il dubbio che questo stato costituisca una scelta obbligata per tutti coloro che intendono abbracciare il sacerdozio, oppure se siano invece opportune varie opzioni di scelta. Nella tradizione del discernimento degli spiriti, l'inquietudine interiore, così come la serenità interiore, sono sintomi che vanno presi sul serio e che chiedono di essere distinti in quanto è attraverso questi ultimi e in essi che Dio può operare. È possibile che per il tramite di questa inquietudine Dio voglia comunicarci qualcosa? In termini più concreti, si tratta di considerare i seguenti aspetti.

Il celibato non è l'unica testimonianza adeguata della sequela di Gesù perché ad esempio anche il matrimonio sacramentale simboleggia l'amore e la fedeltà indissolubile di Dio verso il suo popolo, come già affermato nella Lettera agli Efesini (Ef 5,31s). Al più tardi a partire dal Concilio

¹ Cfr. capitolo 5.4 "I consigli evangelici" nel testo base del Foro sinodale II.

Vaticano Secondo non si può più sostenere responsabilmente una supremazia dello stile di vita celibatario.² I celibi possono infatti essere una ricchezza per i coniugi e viceversa. Le vocazioni, nella loro ampia varietà, hanno bisogno le une delle altre e si sostengono vicendevolmente.

Matrimonio e celibato sono due stati di vita complementari in cui il celibato testimonia la tensione dell'uomo verso Dio soprattutto nella forma di un desiderio costante, mentre il matrimonio dà testimonianza del fatto che l'amore di Dio per noi uomini può farsi concreto e percepibile. Allorquando i sacerdoti vivono entrambi questi stati, si verifica un arricchimento complessivo della testimonianza di vita sacerdotale.

Fermo restando il valore del celibato ecclesiastico, vi sono stati anche filoni della tradizione che lo hanno giustificando assumendo posizioni di chiusura rispetto alla carnalità e alla sessualità. L'idea della purezza culturale, ad esempio, non è una categoria utile in quanto ha contribuito ad una esaltazione in senso clericalistico. Anche le considerazioni economiche che potevano essere rilevanti in epoca alto medioevale (diritto di ereditare prebende ecc.) hanno ormai perso qualsiasi fondamento.

A ciò si aggiunge il fatto che alcuni uomini scoprono, nel corso di un intenso processo che prelude o segue l'ordinazione sacerdotale, di essere chiamati al matrimonio pur percependo allo stesso tempo la vocazione al sacerdozio ministeriale.³

I loro doni, che potrebbero andare ad integrare quelli dei sacerdoti celibi, sono persi per la nostra Chiesa in quanto nella Chiesa latina le due vocazioni, quella al sacerdozio e quella al matrimonio, sono solitamente considerate incompatibili. In tal modo non si rende però giustizia ai carismi e alle vocazioni che vengono così espresse, né tanto meno ai bisogni pastorali dei fedeli.

Così come il celibato sacerdotale vanta una lunga, benché discontinua, tradizione all'interno della nostra Chiesa, lo stesso è vero per l'opzione e la realtà dei sacerdoti sposati. In base alla testimonianza biblica (1 Tim 3 e altri), i ministri sposati rappresentano una realtà benefica non solo nelle Chiese ortodosse, ma anche in quelle cattoliche di rito orientale. Nella Chiesa latina, l'ammissione di uomini sposati all'ordinazione sacerdotale costituisce sì un'eccezione, ma non così inconcepibile, soprattutto alla luce del fatto che le esperienze maturate con questi soggetti e relativamente alla loro accettazione da parte dei fedeli sono in molti casi positive. Lo stesso può dirsi per i sacerdoti delle Chiese cattoliche di rito orientale

² Cfr. tra l'altro: "Muniti di salutari mezzi di una tale abbondanza e d'una tale grandezza, tutti i fedeli d'ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità, la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste." (LG 11); "Se quindi nella Chiesa non tutti camminano per la stessa via, tutti però sono chiamati alla santità e hanno ricevuto a titolo uguale la fede che introduce nella giustizia di Dio (cfr. 2 Pt 1,1). Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo." (LG 32); "Così, nella diversità stessa, tutti danno testimonianza della mirabile unità nel corpo di Cristo: poiché la stessa diversità di grazie, di ministeri e di operazioni raccoglie in un tutto i figli di Dio, dato che « tutte queste cose opera... un unico e medesimo Spirito » (1 Cor 12,11)." (LG 32).

³ Consapevoli dell'esistenza anche della questione dei sacerdoti con sentimenti omosessuali, in questa sede rimandiamo al seguente testo propositivo del Foro sinodale II: "Detabuizzazione e normalizzazione. Testo propositivo di azioni sulla situazione dei sacerdoti omosessuali."

che da tempo vivono in alcune delle nostre comunità. Il passo verso l'esonazione dal celibato non sarebbe quindi un passo verso un territorio completamente sconosciuto.

Nel celibato obbligatorio si nasconde il rischio molto concreto che questo stato venga tollerato solo come conseguenza della scelta di intraprendere la professione, per cui in questi casi è difficile realizzare l'aspirazione di un carattere testimoniale. Molti sacerdoti che hanno già ricevuto il sacramento dell'Ordine sono sempre più spesso sospettati in generale di non aver scelto il celibato in libera coscienza, mentre i religiosi riferiscono che le reazioni al loro stato di celibato sono molto più positive, proprio per la piena volontarietà di tale scelta.

In parole più semplici, i sacerdoti scelgono una professione che comporta un determinato stile di vita, mentre i religiosi scelgono uno stile di vita che comporta poi eventualmente una professione. Per di più, i religiosi fanno in genere vita di comunità, la quale permette di assorbire alcuni rischi insiti nel celibato.

Molti nell'Assemblea sinodale sono convinti che l'abolizione del celibato obbligatorio renderà più apprezzabile il celibato per il regno dei cieli in quanto "dono particolare di Dio" (can. 277 CIC), valorizzandone maggiormente la sua natura simbolica per il Regno di Dio che verrà.

Sarà opportuno ponderare con saggezza in che misura aprire il ministero sacerdotale agli uomini sposati ovvero quali passi intraprendere in tale direzione. Molti fedeli auspicano un'apertura completa, mentre altri, tra i quali vi sono membri dell'Assemblea sinodale, sostengono un approccio più cauto; altri ancora, infine, propendono per conservare lo *status quo* su questo aspetto.

La crisi degli abusi ci ha insegnato come il celibato obbligatorio possa attrarre un numero eccessivo di uomini che non hanno ancora fatto chiarezza sulla propria sessualità, sulla propria identità sessuale e sul proprio orientamento, e che intendono in tal modo evitare di affrontare la questione. Sono caratteristiche che si ritrovano nel tipo umano regressivo-immaturo, vale a dire il terzo gruppo di accusati di violenza sessuale.⁴ Date queste premesse, lo Studio MHG giunge alla conclusione per cui sarebbe l'obbligo del celibato, e non il celibato in sé, a favorire l'abuso sessuale attraverso queste e altre strutture.⁵

Allo stesso tempo riteniamo che anche la realtà pastorale che ci si palesa sia un segno della necessità di operare un cambiamento. Vediamo infatti persone che avrebbero molta voglia di avvalersi dei ministeri sacerdotali, anche di quelli sacramentali, mentre il numero di quanti possono rendere loro tale servizio sta rapidamente diminuendo nel nostro Paese. La Chiesa si definisce come la comunità riunita attorno ad un centro rappresentato dall'Eucaristia, ma cosa succede quando una comunità non ha più sufficiente accesso a quest'ultima? L'argomentazione

⁴ Cfr. in: "Abuso sessuale di minori da parte di sacerdoti cattolici, diaconi e religiosi di sesso maschile nella giurisdizione della Conferenza Episcopale Tedesca" (Studio MHG), p. 282.

⁵ Cfr. tra l'altro in: "Abuso sessuale di minori da parte di sacerdoti cattolici, diaconi e religiosi di sesso maschile nella giurisdizione della Conferenza Episcopale Tedesca" (Studio MHG), pagg. 11; 12-13. In quella sede si menziona esplicitamente questa problematica senza peraltro offrire una soluzione preconfezionata. Si veda in proposito anche il capitolo 3 del testo di base sulle strutture che favoriscono gli abusi e sulle questioni di fondo.

Altre aree problematiche, come ad es. una carente costruzione della personalità ecc., sono trattate nel testo propositivo di azioni inerente alla professionalizzazione del Foro sinodale "Vita sacerdotale oggi" e devono essere considerate con serietà perfino laddove gli abusi si verificano anche in contesti non legati al celibato. Si tratta infatti di un possibile rischio, ma non certamente dell'unico.

per la quale vi è una carenza di vocazioni è davvero legittima e opportuna? A nostro avviso la carenza di sacerdoti non è l'unico motivo, e nemmeno quello decisivo, a sostegno della richiesta di abolire il celibato obbligatorio. Riteniamo tuttavia che la situazione di emergenza pastorale che tale carenza determina sia un segno dei tempi da considerare con serietà. L'accesso alla celebrazione eucaristica, come anche l'accesso ai sacramenti dell'Unzione degli infermi e del Perdono sono, a nostro modo di vedere, prioritari rispetto all'obbligo di mantenere il celibato. Per di più, il minor numero di sacerdoti conseguente all'obbligo del celibato va a detrimento dei molti che sono già in servizio (in forma celibataria) e che si vedono così sempre più gravati di oneri e sempre meno liberi di vivere la spiritualità.

Questi ultimi due aspetti, l'esperienza delle migliaia di abusi sessuali commessi da sacerdoti celibi e la situazione di emergenza pastorale indicano tutti nella medesima direzione e vanno a corroborare la nostra argomentazione, per cui nel nostro discernimento degli spiriti giungiamo alle conclusioni illustrate di seguito.

La Chiesa ha l'obbligo di controllare che le regole e i precetti da lei emessi siano al servizio della vita degli uomini e dell'evangelizzazione. Così come esiste una gerarchia teologica delle verità, anche nella strutturazione del ministero ecclesiastico della salvezza vi deve essere una costante riponderazione di precedenze e subordinazioni. Se l'obbligo del celibato è di ostacolo alla testimonianza e all'opera pastorale dei sacerdoti, allora la regola deve essere modificata.

Riteniamo che tutti questi fattori siano segno dei tempi che indicano la necessità di deliberare i seguenti voti:

Voto 1

L'Assemblea sinodale prega dunque il Santo Padre di riconsiderare, nell'ambito del processo sinodale del Sinodo Mondiale (2021-2023), il legame tra conferimento dell'Ordine sacro e l'obbligo del celibato.

Sebbene in tale ambito sia impossibile trasporre la prassi concreta adottata nelle Chiese cattoliche di rito orientale, ad esempio per quanto attiene all'importanza del monachesimo, alla realtà della Chiesa latina, uno sguardo alla tradizione delle Chiese orientali dimostra che un'articolazione più varia dello stile di vita sacerdotale è sempre stata, ed è ancora, una possibilità concreta della Chiesa.

Voto 2

Fino a una possibile attuazione del contenuto della mozione precedente, l'Assemblea sinodale prega il Santo Padre affinché intraprenda le azioni concrete di seguito esposte.

Al più tardi fin dal Sinodo di Würzburg si riflette sull'ipotesi dell'ordinazione di *viri probati*. Come primo passo il Sinodo dell'Amazzonia propone di stabilire criteri "per ordinare sacerdoti uomini idonei e riconosciuti dalla comunità, i quali [...] abbiano un diaconato permanente fecondo [...]."⁶ Accanto a questa, nella nostra Chiesa sono oggi concepibili molte altre opzioni.

⁶ Documento finale del Sinodo per l'Amazzonia, 111.

Si potrebbe ad esempio pensare anche a discipline delle Chiese particolari che consentano di maturare esperienze dapprima in una specifica regione del mondo circa gli effetti che l'apertura produrrebbe sui sacerdoti già ordinati e su quelli che lo saranno in futuro, e non da ultimo sulla comunità dei fedeli e sulla testimonianza della Chiesa.

Un'ulteriore possibilità è quella di prevedere delle dispense in un caso particolare, come accaduto ad esempio per i pastori evangelici sposati che si sono convertiti alla Chiesa cattolica, le quali possono essere concesse con ancor maggior generosità. Il diritto di concedere una dispensa è attualmente riservato alla Sede Apostolica (can. 1047, § 2, n.3), ma la riserva potrebbe essere annullata per alcune Chiese particolari laddove il vescovo locale lo richieda e a seguito di un necessario apposito processo all'interno della diocesi interessata e di consultazioni con la Conferenza Episcopale. In caso di approvazione della Santa Sede, il potere di concedere la dispensa spetterebbe al vescovo locale che meglio può valutare la situazione concreta.

Voto 3

Dopo un eventuale esonero generale dalla promessa del celibato per le future ordinazioni di sacerdoti di rito latino, l'Assemblea sinodale prega il Santo Padre di esaminare se sia opportuno aprire anche ai sacerdoti già ordinati la possibilità di svincolarsi dalla promessa del celibato senza dover rinunciare all'esercizio del loro ufficio.

b) Voti concernenti i sacerdoti che abbandonano l'ufficio a causa di una relazione

Accompagnamento:

In caso di cessazione anticipata del suo rapporto di lavoro, qualunque lavoratore dipendente, tanto in ambito privato quanto pubblico, deve fare i conti con le conseguenze negative che ne derivano e che non tutte possono, né devono, essere compensate dal precedente datore di lavoro. È una regola che fundamentalmente vale anche per coloro che abbandonano il ministero sacerdotale; volendo però considerare gli aspetti della giustizia e della certezza del diritto legati a un tale abbandono, che non è una mera cesura di tipo professionale, gli svantaggi sono eccessivamente elevati.

I motivi che spingono all'abbandono del ministero sono i più svariati, ma una netta maggioranza di soggetti è costretto a lasciare il ministero sacerdotale a causa di una relazione.

Voto 4

Il Cammino sinodale incarica la Conferenza Episcopale Tedesca e il Comitato Centrale dei Cattolici Tedeschi di commissionare un'indagine socio-scientifica sulla situazione dei sacerdoti sospesi e dispensati e di presentarne i risultati in forma pubblica entro e non oltre il 2024. L'obiettivo è ottenere una rilevazione quantitativa e qualitativa in merito alla situazione ecclesiastica, professionale e familiare di questi soggetti, oltre che della loro storia personale di fede. È altrettanto importante rilevarne la disponibilità a proseguire nell'esercizio di una professione pastorale o addirittura a continuare il ministero sacerdotale.

Voto 5

Il Cammino sinodale incarica la Conferenza Episcopale Tedesca e il Comitato Centrale dei Cattolici Tedeschi di costituire un gruppo di lavoro che veda la partecipazione dei sacerdoti sospesi e dispensati e che si focalizzi sugli aspetti della gestione dei rapporti umani (a) e delle norme di diritto (b).

- a. Occorre raccogliere esempi di migliori pratiche ai fini di una gestione dei sacerdoti sospesi e dispensati da parte delle diocesi che possa dirsi convincente sotto il profilo umano (inviti periodici a un confronto, forme di integrazione nel consiglio dei sacerdoti e negli organi sinodali, menzione nello schematismo diocesano, ecc.); occorre inoltre affidarne l'attuazione alle diocesi con l'obiettivo di superare l'incomunicabilità e prevenire l'estraniamento.
- b. I sacerdoti dispensati dovrebbero in linea di principio potersi candidare a tutte le professioni ecclesiastiche aperte ai laici,⁷ dando priorità all'integrazione in un servizio pastorale che i responsabili diocesani dovrebbero attivamente promuovere. Per tutti dovranno essere elaborate norme giuridiche vincolanti e certe⁸ che si rifacciano ai principi del diritto civile,⁹ come nei casi in cui altri operatori pastorali lasciano la professione.

⁷ Cfr.: Sinodo congiunto delle diocesi della Repubblica Federale di Germania, Delibera: Dienste und Ämter 5.6.2: "Se un sacerdote che ha abbandonato il suo ministero intende assumere un servizio ecclesiastico a tempo pieno accessibile anche ai laici, tali posizioni non devono essergli precluse." [N.d.t.: traduzione libera del testo originale tedesco]

⁸ A tal proposito si devono ad esempio individuare regole inerenti alla questione dell'assicurazione malattia (ad es. mantenimento del diritto al sussidio in caso di malattia (*Beihilfe*)) e dell'assicurazione pensionistica (cassa ecclesiastica di previdenza complementare), che devono valere per tutte le diocesi tedesche, il che comporterebbe una successiva rivisitazione del diritto del lavoro.

⁹ Dal can. 281, § 1 e § 2, CIC discende un obbligo di mantenimento in capo al vescovo fino alla dispensa dall'obbligo del celibato, obbligo che richiede un approccio previdenziale nei confronti dei sacerdoti che hanno abbandonato il loro ministero.